

Non tutti i pazzi sono all'ospedale
Vincenzo Fioravanti

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1982

1982

NON TUTTI I PAZZI

SONO ALL'OSPEDALE

Melodramma buffo del sig. Giaranicca

RIDOTTO DA SERAFINO TORELLI

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Suter

IL CARNOVALE 1843-44.



SI VENDE IN TORINO dal Libraio LORENZO CORA

sotto i portici di piazza Castello,

sull'angolo della contrada di Po, verso il Regio Teatro
ove trovasi il deposito di tutti i libri delle opere per musica.

NON TUTTI I PAZZI

SONO ALL'OSPEDALE

Melodramma buffo in 3 atti

LIBRETTO DI GIACCHINO TORELLI

DRAMMATIZZATO DA

nel Teatro S. Maria

il 17 MARZO 1844



Il presente Melodramma essendo di esclusiva proprietà dell'Appaltatore PIETRO NEGRI, intende perciò di voler godere del privilegio accordato dalle vigenti leggi, essendo adempiuto a quanto prescrivono le medesime.

PERSONAGGI ED ATTORI

M.^r DURAND, ricco Negoziante, entusiasta per la
Declamazione

Signor FERRARIO LUIGI.

Mad. DURAND, donna di età, moglie del suddetto,
e dedita al *bon ton*; anch'ella fanatica per de-
clamare

Signora LENTATI VIRGINIA.

ELVIRA, giovane di spirito, loro figlia, amante
occulta di

Signora GIUNTI-RIVA MARIETTA.

ALFREDO, di lei amante, e cugino

Signor GATA CESARE.

ASDRUBALE, fratello di Mad. Durand, uomo rozzo
ma di buon cuore, già Capitano di bastimento,
arricchito in America

Signor BOCCACCIO LUIGI.

D. PEPPONE ZAMPOGNA, ignorante, ricco Pro-
prietario Napoletano, destinato sposo ad Elvira

Signor ZAMBELLI GIOVANNI.

PERSICOTTO, di lui servo sciocco

Signor CINI LEOPOLDO.

MADDALENA, cameriera in casa Durand

Signora BIANCO CARLOTTA.

CORO

GIOVANI del negozio di M.^r Durand.

*L'azione succede in una villeggiatura di proprietà
dello stesso Durand presso Parigi.*

La Musica è del Maestro sig. FIOREAVANTI figlio *Vincenzo*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

SALA DI CAMPAGNA CON PORTA IN MEZZO.

Nell'alzar della tela presentasi un tablò che finge la scena finale di una produzione tragica; desso è così distribuito:

Madama Desaz's, a destra del proscenio è in ginocchio con un fazzoletto legato alla bocca. Uno de' Giovani di Durand la tiene pe' capelli colla sinistra, e colla destra alzando un pugnale minaccia trafiggerla. Sulla sinistra altro Giovane con un pugnale nella bocca, e le spalle rivolte al pubblico. Alzando con ispada nuda l'assale, lo ferisce, e quegli cade gridando *Ahi...* ASCOLTA in soprabito di Ufficiale di Marina, con lunga pipa, fuma, legge una parte, gestisce disordinatamente e passeggia. In fondo MADDALENA e Giovani di Negozio che gridano qua e là con particelle alla mano, e vanno ruminando atteggiandosi in modi strani fra loro. Dopo il grido di colui che cade, esclamazione generale in prosa: *Bravo!*

TUTTI Qual tragedia sorprendente!
Che bel quadro, quanto effetto;
Ognun comico perfetto
Fra di noi si può chiamar.

ASD. L'ho imparata finalmente!
Batti, dàgli, picchia e pesta,
Me l'ho fitta nella testa ...
Or mi provo a declamar.

(si fa in mezzo alla scena a passi lunghi e solenni)

TUTTI Che vuol fare ?

ASD. Questa parte
Che a memoria ho già imparata :
Bene, o male impasticciata,
Ve la voglio recitar.

TUTTI Via, vediamo i suoi progressi ;
Badi ben di non sbagliar.

ASD. Alla fin son uom di mare ...

TUTTI Sarem miti in giudicar.

- ASD. Ecco qua. La scena quinta
 Dell' Idrofobo dal Lupo
 Morsicato esce correndo
 Irto il crin, con volto orrendo
 (sputa, si alza i capelli e in modo strano si atteggia)
 Eccomi alfin di nuovo in queste mura
 D'onde barbaramente io fui scacciato :
 Anelante qui torno e pien d'arsura
 Vicino ah! sì, a colei che m' ha ridotto
 In istato sì crudo e miserando
 Searno più di un destrier privo di trotto...
- TUTTI È scena assai ridicola ... (ridendo)
 Che ci entra quel cavallo ?
- ASD. { Perdonino, io non fallo :
 La parte così sta.
- TUTTI { Perdoni , ser Asdrubale ,
 La parte non gli sta.
- ASD. Ma se il poeta è un asino,
 La colpa mia sarà ?
- TUTTI Oh! qual bestialità. (fra loro)
- ASD. Ma guarda qua, cognato.
 (a Durand mostrandogli la parte)
- DUR. È un bravo buffonissimo
- ASD. Quanto qui è scritto io dissi;
 Sorella, leggi qua. (a madama Durand)
- MAD. { Ah!... Ah!... ci hai fatto ridere;
 Quest'arte a te non sta. (ad Asd.)
- TUTTI { Ah!... Ah!... fu ben da ridere,
 Quest'arte a lui non fa.
- ASD. Eh! andate tutti al diavolo;
 Qui me non più s'udrà.
 (getta via la parte e torna a fumare)
- DUR. Olà! silenzio tutti,
 È l'ora del concerto ,
 Il loco vo' deserto,
 Ciascun si taccia, olà.
- MAD. Marito ...
- ASD. Cognato ...
- ALF. Che si prova ?
- MADDA. Signor, che mai !
- DUR. L'Oreste dell'Alfieri.

TUTTI E non quella di ier sera?

DUR. L'Oreste io vo' provar.

Taccia ognuno: Elettra viene;

S'incominci ora il concerto:

Di mia figlia il vero merito

Stia ciascuno ad ammirar.

TUTTI Zitti, zitti... ognun si taccia;

Noi staremo ad ammirar.

(Durand trae di tasca un fischietto, e dà il 1.^o segno)

DUR. A te, con lento passo: (verso la quinta)

Il capo dei piegar.

SCENA II.

ELVIRA e detti.

Elvira esce con fiaccola in mano e ghirlande di fiori che destina di offrire alla tomba paterna.

ELV. Notte funesta, atroce, orribil notte...

ASD. Ecco un error, è giorno.

DUR. Zitto, cognato. Avanti... (ad Elv.)

ELV. Presente ognora al mio pensiero: ogni anno,

Oggi ha due lustri, o notte,

Io rinnovar ti veggio

Vestita d'atre tenebre di sangue:

Eppur quel sangue che espiar ti debbe

Finor non scorre: Oh! rimembranza: Oh! vista,

Che in sen comprime il cor, che ognor m'attrista.

DUR. Bene.

ASD. Brava...

DUR. Zitto.

Avanti; più espressione.

ELV. Tornerà fra queste porte

Il German vendicatore,

Ed Egisto traditore

L'empio fallo espià.

Tal desio mi regge in vita,

Mi dà lena nel tormento;

Quando, oh cielo! un tal momento

Destato alfin verrà.

- TUTTI Brava, brava veramente ;
 Brava, viva, che talento !
 È dell'arte un tal portento
 Cui l'eguale non si dà.
- ALF. Brava, brava, veramente ;
 -Brava, viva ... Oh qual portento !
 (M'innamora il suo talento,
 Pace il cuore più non ha.)
- ELV. *Sull'urna gelida - Ombra diletta*
Tua figlia misera - Giura vendetta ;
Qui cadrà esanime - Chi ti trafisse ,
Un nume vindice - Già in ciel lo scrisse,
Vedrò da intrepida - Senza terror
Il sangue spargere - Del traditor.
- TUTTI Evviva, evviva, Elvira,
 Ma brava veramente ;
 È comica eccellente
 Di somm'abilità.
- DUR. Brava, o mia figlia, a questo sen ti stringo.
- MAD. Bravissima, io ti bacio.
- ASD. Nepotina,
 Il mio core è un po' duro,
 È il cor d'un marinaio :
 Ma quando tu declami io son riscosso
 Da un fremito cotal, che dir non posso.
- DUR. Sono anche assai contento
 Del nostro repertorio.
- ASD. Eppur, cognato,
 Queste tragedie, o scene d'arrabbiati,
 I veleni, i pugnali insanguinati
 Son cose poco adatte ed in natura
 Ad esser ben comprese
 Da gente nata colla testa dura.
- DUR. Sarebbe a dire ?
- ASD. In villa
 Si recita ai villani ;
 Perciò miglior sarebbe il repertorio
 Se v'entrasse Pierotto, e Pulcinella
 O il Convitato di Giovan Tenorio.
- MAD. Fratello mio, brav'uomo
 Sarai sovra un vascello,

Ma fuor del tuo mestier non hai cervello.

Asd. Grazie.

MAD. Ma quando giunge
Da Parigi, o consorte, l'Amoroso?

DUR. L'attendo oggi.

ELV. È assai bravo?

DUR. Oh! figlia mia,

Ei fa tutte le parti; ei per le case

Declama i più bei squarci

De' tragici, degli epici, e con tale

Interesse, e di voce vigoria

Che fa cader più donne in asfissia.

MAD. Che piacer, se giungesse

Ancora D. Peppone. Egli i talenti

Potria esperimentar della sua sposa.

Asd. Chi è questo D. Peppone?

DUR. Egli è segreto

Di famiglia, è lo sposo

Destinato ad Elvira.

ELV. A me?

ALF. (Qual colpo!)

Asd. E si tace anche a me?

ELV. E a me pur anco

Non se ne dice nulla?

DUR. Voi siete una fanciulla,

Nè il vidi necessario;

Audiamo intanto insieme

A sceglier dell'Oreste il vestiario.

(partono tutti, meno Elvira ed Alfredo che resta
colle braccia conserte al petto e il capo inclinato).

SCENA III.

ELVIRA ed ALFREDO.

ELV. Alfredo, che cos' hai?

ALF. Tu mel domandi?

Non odisti?

ELV. Oh! l'udii.

ALF. D'un altro in braccio

Andrai: tu ne se' lieta; io tristo e gramo

Men resto in preda al duolo:

Io sol ramingo,
 Privo di te, senza aver posa o calma,
 Deserto, desolato e ognor languente,
 Com'uom, che il lume di ragion perdè,
 Vittima resterò.

ELV. Dappresso a me
 Non t'affligger; non promisi
 D'esser tua? non ho giurato?
 Perchè adunque or ti disperi,
 Perchè temi, o Alfredo ingrato?
 La mia man non altri mai,
 Se il mio cor non vuole, avrà:
 Al mio core Alfredo è vita,
 Ed Alfredo mio sarà.

ALF. Per quel labbro tuo soave
 Vana speme al cor discende;
 Al sospir dell'amor mio
 È tuo padre che contende:
 Al voler d'un padre irato
 Ogni figlia ceder de'....
 Oh! mia Elvira, è il fato avverso
 Che rapir ti vuole a me.

ELV. M'odi: il padre che sì m'ama,
 Io pregar saprò cotanto
 Che piegato

ALF. Invano, o cara,
 Sponderai preghiera e pianto.

ELV. Perchè mai?

ALF. Tu ricca sei,
 E la man d'un infelice
 A te alzarsi non s'addice.

ELV. E la mia discenderà.

ALF. Ma lo sposo che si aspetta?

ELV. Il papà lo sposerà.

a due

ALFREDO

Pria che lasciarti io voglio	O mia diletta, al core
Perder la vita ancora;	Dolce tu dàì conforto;
Se mi si offrisse un soglio	Torna alla speme amore,
Il lascierei per te:	Che pel dolor perdé:
Non dubitar, mia vita,	Tu rendi a me la vita
Io ti sacrai mia fé.	Che sol respira in te.

SCENA IV.

MADDALENA *che li sorprende, e detti.*

MADDA. Ch'io vi dica, con permesso,
Credo ben sia mio dovere;
Se vi serve un candeliero,
Io son pronta, eccomi qua.

ELV. ALF. Maddalena ...

MADDA. Che imprudenza!

ELV. ALF. Deh! perdona a un cieco amore ...

MADDA. Se vi coglie il genitore,
Qui gran chiasso nascerà.

ELV. Se sapessi quant'io l'aino ...

ALF. Come brucia il cor nel petto ...

ELV. Quanto amore!

ALF. Quanto affetto!...

MADDA. Ah!... non più, per carità.

Anche a me pizzica - Amor nel petto,
Il cor mi stuzzica - Per un oggetto;
Sono umanissima - So il fuo dovere,
Due amanti teneri - Mertan pietà;
So il mio mestiere - Se vien papà.

ELV. ALF. Car^o, se la tua fede *(abbracciandosi)*

Mi giuri in questo istante,

Più fortunat^o amante

No che di me non v'ha.

MADDA. Cospetto! se il padrone

Venisse in questo istante,

Sventura al tristo amante

E a me, a me? Chi il sa... *(corre a guardare da una parte, mentre dall'altra esce Durand).*

SCENA V.

DURAND *che si ferma sorpreso.*

DUR. Che vedo! *(guardando colla lente)*

MADDA. *(Ei venne ... è fatta.)* *(corre ad Elv. ed Alf.)*

(Zitti, non vi perdetevi ...)

ELV. ALF. (Il padre ...)

MADDA. Seguitate ...

(Via, non vi confondete.)

Silenzio ed ammirate : (a Durand)

(Che io vi rimedierò.) (ai due)

ELV. ALF. Mio ben ... mio ben, quest'anima

a 2. Per te più non riposa ;

Se non sarò tua sposa,

Di duolo io morirò.

DUR. (Ma ciò cosa significa ?) (a Maddalena)

MADDA. Ancora non capite ? (a Durand)

Teresa e Gianfaldoni

Stanno rappresentando.

DUR. (Oh ! stanno declamando ?)

MADDA. (Appunto, ed è la scena

Quando il severo padre

Dividerli pensò.)

DUR. (Benissimo !)

MADDA. (Tacete.)

Restate qui in ascolto.

DUR. Oibò, non lo più motto ;

Indietro me ne sto.

ELV. ALF. Questo core amor ti giura :

a 2. Questo amplesso, amato bene,

Sa calmar le atroci pene

Che provare amor mi fa.

DUR. Bravi, viva ... a meraviglia ! (avanzandosi)

ELV. ALF. Ciel ... chi veggio ! (fingendo di vederlo adesso)

DUR. Va benone,

Ma all'amplesso più espressione,

Figli miei, dovete dar.

ELV. ALF. Questo core ecc. (come sopra)

DUR. Or ci siamo, benedetti ! ... (con entusiasmo)

Vi stringete ... bravi ... viva ! ...

Siete comici perfetti ,

Più bel gruppo non si dà.

MADDA. (Come ben l'ho ripiegata !

In quest'arte son maestra ;

Cameriera la più destra

Non si trova, non si dà.)

DUR. Figli miei, se volete
Far più progressi, un buon consiglio io darvi
Voglio e il seguite.

ELV. Obbedirem.

ALF. Siam pronti.

DUR. È ciò che a' suoi scolari
Predicava Talmà,
Ed egli era de' comici il papà:
Figli, diceva, in appartato loco
Studiate le parti, onde l'ingegno
Contemplando s'affini, e il sentimento
Soffrir non possa alcun divagamento.

MADDA. Se il diceva Talmà, convien pensare
A trovar questo loco, e studiare.

ELV. Se voi lo permettete, andremo adunque
D'Elettra e Oreste a combinar le parti.

DUR. Andate, e va tu pure (a Maddalena)
A studiar con loro qualche scena.

MADDA. Vado correndo. (Oh pazzo da catena!)
(Elv., Alf., Madda. entrano per la sinistra, Durand
per la destra).

SCENA VI.

Apena CAMPAGNA con veduta della palazzina di Durand.

D. PEPPONE *in abito da viaggio*,
e PERSICOTTO *con valigia in spalla*.

D. PEP. Oh! son giunto: ora mi sposo
A una bella Francesella
Grassa, tonda, rossa e bella,
Come vuole il sor papà.
Non è vero, Persicotto?
Che delizia che sarà!

PERS. Sor padron ... ci sono anch'io...
Solo io star non vo' la sera;
Se v'ha qualche cameriera
Disponibile, io son qua.
Non è vero, ser padrone?
Che delizia che sarà!

D. PEP. Ma pensiamo ai bei regali
Che alla sposa ho preparati.

PERS. Li ho qui dentro collocati
E la nota è pronta già.

D. PEP. Leggi adunque.

PERS. Eccomi qua:

Sei capretti, e sette alici.

D. PEP. Oh diavolo, che dici?

Sei camicie e sei calzette.

PERS. Sei sardelle dissalate ...

D. PEP. Sei gonnelle ricamate.

PERS. Un ciu ... ciuccio ... de' birbanti.

D. PEP. Un astuccio di brillanti.

PERS. Sei caffè con trementina.

D. PEP. Sei corsé di tela fina.

PERS. Un braciere dell'araldo ...

D. PEP. Un forziere di smeraldo.

PERS. Quattro gatti e poi l'unguento...

D. PEP. Quattro piatti e son d'argento.

Ma che stai tu ingarbugliando?

PERS. Ella, scusi, sta imbrogliando;

Io per legger son maestro:

Quel ch' io dissi, scritto è qua.

D. PEP. Or pensiamo alla maniera

Che adoprar ciascun dovrà,

Tu in veder la cameriera,

Io la cara mia metà.

Io le dico: o bella mia,

Sei una gioia, sei una fata,

E quest'alma innamorata

Per te sento palpar.

O gioia dell'alma, o dolce tesoro,

D'amor per te moro, io pazzo son già:

Quegli occhi, la bocca, quel guardo sì pio,

Il naso, ben mio, morire mi fa.

PERS. Io le dico: o gioia cara,

Stella, luna, sol mio bello,

Sento in petto un mongibello

Che per te si va a incendiar.

O gioia dell'alma, o dolce tesoro,

D'amor per te moro, io pazzo son già;

Quegli occhi, la bocca, il naso, ben mio...

Ma il naso c' ho io è gran rarità.

- D. PEP. Insomma ora conviene
Farsi onor, Persicotto, e far vedere
A cotesti Francesi,
Che di galanteria sono gli eroi,
Che la moda e il *bon ton* son noti a noi.
- PERS. Certamente. Andiam pure.
- D. PEP. Andrai tu avanti.
- PERS. Ecco uno sbaglio.
- D. PEP. Come!
- PERS. Il servidore
Al padron va ognor dietro.
- D. PEP. Asino! il mondo,
La moda, ed il *bon ton* pone or davanti
Quel che stava di dietro, ed ho veduto
Pel corso sui *landò*, sui *tilbury*
I cicisbei più alteri
Ai servi far da paggi e da cocchieri.
- PERS. Si migliorò il destin de' servitori
Riguardo anche al salario, ed alla bocca? (fa cenno di mangiare)
- D. PEP. Son compenso gli onori
Ai magri emolumenti.
- PERS. Oh moda sciocca!
(partono).

SCENA VII.

ANTICAMERA nel quartiere destinato a D. Peppone. Porta in fondo. Finestra a sinistra praticabile. A destra porta chiusa. A sinistra una porta che mette alle camere di D. Peppone.

MADDALENA, indi D. PEPPONE e PERSICOTTO.

- MADDA. Ah ... Ah ... son pur ridicoli
I miei cari padroni
Col loro fanatismo
Di rappresentazioni,
Eppure io secondando
Il pazzo lor amore
Cerco di migliorar la sorte mia ...
Ma chi sono costoro? (guarda D. Pep. e Pers.)
Sembrano due figure del trecento;
S'intende a prima vista
Che l'uno e l'altro è delle scene artista.

D. PEP. Ma che ? in questa *mason*
Non v'ha forse un *padron* ? (di dentro)

MADDA. Vengano avanti.

D. PEP. Ecco un corpo animato finalmente. (uscendo)

PERS. M'inchino alla beltà *tres-umilmente*.

MADDA. Chi cercano ?

D. PEP. Sta qui *monsieu* Durand ?

MADDA. Certo.

D. PEP. Va *biè*.

PERS. *Tres-biè*, bella ragazza.

Voi siete se non erro ...

MADDA. Cameriera.

PERS. *Fabula in lupus* ... (allegro a D. Peppone)

MADDA. Ella, se non isbaglio,

È l'amoroso che si attende. (a D. Peppone)

D. PEP. Appunto.

Io amo d'un amor il più infuocato ...

Ed alla rispettabile famiglia

Desidero esser tosto presentato.

MADDA. Vado ... (ma no, gli voglio

Schiccherar qui repente

Un pezzo della serva maldicente ...

Vo' dare ad un artista in sul momento

Un saggio del mio comico talento.) (si pone
in mezzo a loro, e li conduce con mistero sul davanti

Rispettabile?... Ah!.. ah!.. della scena)

Deggio rider per mia fé.

PERS. Un tal ridere, perchè ?

D. PEP. Taci, bestia; zitto là ...

Ma tal riso, ora ci spieghi,

Perchè in faccia ora ne fa ?

MADDA. Miei signori, ho sempre in uso

Dir la pura verità.

Io son semplice ragazza,

Veritiera ed innocente,

Ingannar non so la gente ;

Dirò quel che qui si sta.

D. PEP. Va dicendo, o bella mia,

e PERS. Che ad udirti io son qua.

MADDA. Questa casa non è casa,

Ma è ricetto di birbanti ;

Uomin, donne, tutti quanti
 Sono un fiore di virtù.
 Il padrone è un uom vizioso,
 Prepotente, scapricciato,
 Tutto al giuoco ha consumato,
 E ben presto fallirà.

D. PEP. Tu l'udisti?

(a Persicotto)

PERS. Udii.

D. PEP. Ed ora?

PERS. Ascoltiamo e si vedrà.

MADDA. La signora è una civetta
 Che vuol esser corteggiata,
 È una vecchia imbellettata,
 Che non sa quel che si fa.

D. PEP. Persicotto!

PERS. Udisti?

D. PEP. Oh! questa ...

PERS. Non mi piace in verità.

MADDA. È la cara padroncina
 Di virtùdi un gran portento,
 Cangia amanti ogni momento,
 E ritegno alcun non ha.

D. PEP. Oh! per bacco ...

PERS. Udisti?

D. PEP. È troppo ...

PERS. Qui è l'imbroglia in verità.

MADDA. È lo zio facinoroso,
 Il nepote uno scempiato,
 Voi un asino calzato
 Che venuto siete qua.

PERS. (Ora il titolo gli ha dato:
 Gli sta bene in verità.)

D. PEP. Oh! qual furia trascinato,
 Me infelice, m'ha fin qua.

D. PEP. Ma tu, povera zitella,

e PERS. Fra costor che cosa fai?

MADDA. Che ho da far? per i miei guai
 Deggio tutto sopportar.

Io poi son tenera	- Son di buon core,
Non sento chiacchiere	- Non fo all'amore;
Ma se un amabile	- Caro visino

- Per caso càpita - A me vicino,
 Con naso d'aquila - Che sia brunotto,
 Che sia simpatico, - Sia genialotto,
 Cosa ho a risolvere - Già ben si sa:
 Farei del cielo - La volontà.
- PERS. Pierotto, allegрати - Quest'è la bella
 Che da te cercasi - Per te è una stella;
 Quel naso d'aquila - Quel bel brunotto;
 Quell'uom simpatico - Quel genialotto,
 Mia cara, guardalo - Eccolo qua. (va per
 abbracciarla, Maddalena lo respinge)
- D. PER. Ohimè! qual tremito - S'è in me destato,
 Come uno stupido - Io v'ho inciampato..
 Le nozze al diavolo - Mando di botto..
 Tornar vo' a Napoli - Tosto, o Pierotto;
 Rimaner celibe - Giurato ho qua,
 Che acquistar donne - Per me non fa.
 (partono tutti tre).

SCENA VIII.

DURAND *entrando co' Giovani del suo negozio;*
Madama DURAND e MADDALENA.

- DUR. Venite e preparatevi
 A ben rappresentar la vostra parte.
 Giocasta è pronta, ed è mia moglie: Elvira
 Farà la nota scena,
 Che recita qual dea,
 Nel dramma « la Regina, e la Giudea ».
 Asdrubale l'Idrofobo
 Vuol fargli; così a prova
 L'ingegno dell'artista or qui porremo
 E del talento suo giudicheremo.
 Da me l'avviso avrete
 Quando voi, cari, qui venir dovrete.
 (apre la porta a destra, li spinge dentro, socchiude
 la porta, e parte per quella di fondo che serra
 egualmente).

SCENA IX.

D. PEPPONE *pensieroso esce dalla sinistra e passeggia, PERSICOTTO si ferma sulla porta e lo guarda.*

D. PEP. Persicotto !

PERS. Signore, (viene avanti)

D. PEP. Ho già deciso.

PERS. Che cosa ?

D. PEP. In sull'istante

Volger di qua le piante.

PERS. Sarebbe a dir ?

D. PEP. Tornar a casa mia.

PERS. Mi spiace quel bel pezzo

Di cameriera qui lasciar.

D. PEP. Dismetti

Tal pensier, Persicotto : in pria di sera

Lasciar dobbiam padrona e cameriera.

Eh ! farla a me ? per bacco

L' hanno sbagliata affè, non son di quelli ...

SCENA X.

Si spalanca la porta di fondo, esce Mad. DURAND con un passo goffamente tragico, capelli disordinati, e un manto alla greca. D. PEPPONE e PERSICOTTO arretrano stupefatti.

MAD. Ecco perfetta è l'opra, empi fratelli... (guardando in terra)

D. PEP. Oh Dio !

PERS. Misericordia!.. (allont. con paura)

MAD. Empi fratelli

Figli d'incesto si svenâr fra loro ...

D. PEP. Chi è! che vuol ? (correndo a prender Persicot.)

PERS. È matta... (per un braccio)

D. PEP. Aiuto! io moro. (tremante)

MAD. Ecco madre a cui nulla perder resta.

(gira gli occhi torbidi e li fissa su D. Pepp., indi si pone a passeggiar la scena con le mani a' capelli, ed esagerando i modi della disperazione ; i due fanno con paura schivandola)

PERS. Se viene a me le do la sedia in testa. (impugna
 MAD. *Dei più iniqui di noi, da tutto il cielo una sed.)*
Me fulminate a prova, o Dei non sete

D. PEP. Gente, aiuto ...

PERS. Correte ... (alla porta comune)

MAD. *Ombra di Laio lurida, le braccia ...* (afferra
 D. Pep. per un braccio e lo trase in mezza alla scena)

PERS. Lascia il padrone, o ti do un pugno in faccia.
 (Persicotto l'afferra pel collo)

MAD. Come!.. La scena è muta; (si ferma, guarda
 ammirata Pers. e D. Pepp.)

È questa con la qual mi rispondete?

Tu se' un villano ... Un asino voi siete.

(a Pers. e a D. Pep.) parte correndo).

(D. Pep. e Pers. restano stupidi l'uno a guardar l'altro).

SCENA XI.

ELVIRA in abito succinto da Fiamminga,
 indi ALFREDO e detti.

ELV. (Eccolo, ora un gran colpo

Farò colla mia parte.) (entra con impeto in
 mezzo a loro che si ritirano spaventati)

Dov'è? ... dov'è? ... perchè fuggi? ... pietosi,

Se il sapete, mel dite ... ove volgea

Quell' ingrato i suoi passi?

PERS. e D. PEP. E chi?

ELV. Giovanni.

PERS. Ho capito ... ma sbagli ... era Giovanna

Cogli occhi stralunati e scompigliata ...

Fuggiva per di qua da spiritata.

ELV. Oibè ... voglio Giovanni

Il cocchier di mio padre.

D. PEP. Del cocchier siete forse innamorata?

ALF. Ecco l' indegna. (si presenta sulla soglia)

ELV. Ah! vieni... ah! mi perdona.. (corre a lui)

Io ti chieggo pietà ... (s'inginocchia)

(D. Peppone e Persicotto tenendosi l' uno accanto
 all'altro si ritirano all'estremità del proscenio)

ALF. Furia d' averno,

Va, mi lascia ... t'invola ... eterna fora

Fra noi fatal barriera ... Ella è di sangue :

*Tu il figlio mio svenasti, e al petto mio
Volgesti ancora il parricida acciario.*

D. PEP. Oh! mostro ...

PERS. Bagattella!

ELV. Uomo crudele,

Pietade ...

ALF. *Vanne, o questo ferro in seno,
Furia, t'immergo ...* (alta un pugnale)

D. PEP. Olà ... signor, fermate ...

PERS. In altro loco ad ammazzarla andate.

ELV. *Ahi! misera, da tutti abbandonata, (sorgendo
Morte mi resta solo, disperata)
E ad affrettarla io vò, son disperata.* (fugge
seguita da Alfredo)

D. PEP. (sta un poco perplesso, indi corre in camera, e ne esce subito colla valigia, il cappello, ed il bastone. Pone sulle spalle di Persicotto la valigia, indi afferratolo per un braccio, lo trascina verso la porta di mezzo)

Corri.

PERS. Dove?

D. PEP. Nol so ...

PERS. Senza mangiare?

D. PEP. Che mangiar!.. se qui resto

Muoio di soprassalto, e crepacore ...

Vieni con me ... (s'ode uno strepito dalla destra)

PERS. Fermate ... odo un rumore. (parte della scena).

SCENA XII.

*S'apre la porta laterale a destra e ne escono tumultuariamente i GIOVANI di Durand, poi MADDALENA;
indi ASDRUBALE.*

Coro Ah! signore, vi salvate, (a D. Pep.)

Voi correte gran periglio;

Uno scampo, deh! cercate,

Non v'ha speme, nè consiglio:

Un Idrofobo qui viene,

Se vi morde siete morto,

Speme al certo non ci sta.

State in guardia; su, compagni,

Presto andiamo via di qua. (fuggono

D. PEP. Ma ... sentite. (per la comune)

PERS. Son fuggiti ...

a 2. Come uscir potrem di qua?

MADDA. Ah! signor, per vostro bene

Procurate di salvarvi;

Se l'Idrofobo qui viene

Ei potrebbe morsicarvi:

La padrona è già furente,

E voi chiama un traditore,

Da voi dicesi tradito

Il padrone, e va in furore:

Se vi trova siete morto,

Speme al certo qui non v'ha;

State in guardia ... io poveretta

Me ne fuggo via di qua.

(via)

D. PER. Ehi! fermate ... oh! come fugge ...

e PERS. Che facciamo or disgraziati ...

a 2. In qual baratro d'inferno

Siam noi tristi capitati ...

Ah! l'Idrofobo vien qua ...

Or per noi finita è già.

ASD. *Oh! che araura... ohimè! che sete; (co' capelli scomposti, scamiciato, e furente)*

Dov'è l'acqua ... e quell'ingrata ...

D. PER. Ella sbaglia. (tremante)

ASD. Scellerato,

Mi togliesti il mio tesoro.

D. PER. Persicotto ...

PERS. Io tremo ...

D. PER. Io moro ...

ASD. *Ma tu insieme con me morrai; (finge morderlo al*
Imiei strazi proverai... brace; D. PER. alza un grido)

D. PER. Persicotto ... aiuto ... oh Dio!

Ah! m'ha il braccio morsicato ...

Sento un brivido nel sangue ...

Io già sono idrofobato.

PERS. Ah! padron, fuggiamo via...

D. PER. Che fuggir se m'ha arrabbiato!

Egli è idrofobo, ed al braccio

Ora un morso m'ha appiccato.

(Asdrubale si volge ruggendo verso Persicotto)

PERS. Salva, salva ... (fuggendo per la scena)

ASD. *Olà! l'arresta ...*

Qui la morte a te s'appresta ...

PERS. T'allontana ... aiuto .. gente ...

SCENA XIII.

DURAND, *mad.* DURAND, ELVIRA, ALFREDO, MADDALENA,
CORO e detti.

DUR. Fermi tutti ... attenti , olà !
(Elvira ed Alfredo vestiti alla greca rappresentano
Elettra e Pilade)

ELV. *Mira, amico, il traditore* (accenna Pers.)

Ricoperto ancor di sangue

Dell'estinto genitore :

Ove è, Oreste, il tuo germano ?

Ch'egli sveni l'inumano ...

ALF. *Ah! ti calma e il duol raffrena,*

Or l'indegno ne avrà pena,

Il suo sangue sia versato.

PERS. Ma quest'altro indemoniato

Cosa vuole, d'onde è uscito ?

Ma che sangue!... chi ho tradito ?

DUR. Or d'Oreste tocca a voi

Qui la parte a declamar :

(a D. Pep.)

Questo è il ferro, lo prendete ...

L'innalzate, l'uccidete ... (accennando Pers.)

ALF. *O lo sveni, o lo spengh' io.*

CORO *Versi alfin quel sangue rio ...*

ELV. *Su, l'uccidi, o mio fratello ...*

PERS. Me meschin ... sono al macello ...

D. PEP. Eh! finitela in malora.

Una furia già mi afferra ;

Di voi tutti quanti sete

Io qui faccio un serra serra ...

Or do colpi a dritta e manca,

Una strage or faccio qua.

Di trattar qual modo è questo ?

Quando un fine a lui si dà ?

PERS. Ehi! villani inciviliti ,

Vi guardate, siam furenti ;

Io vi ammazzo quanti siete,
 Valgo io solo almen per venti,
 La pazienza è in fumo andata;
 E v'aggiusto come va:
 Se le mani vi mettiamo
 Un macel di voi si fa.

MAD. Senta un poco, padron mio,
 Ella in scena non sa stare.

ALF. Siegua pure il parer mio,
 Se ne puote ritornare.

MAD. Non ha mosse, non ha gesti,
 E figura neppur ha:
 Il pagliaccio solamente
 È la parte che gli sta.

DUR. Non mi par che sia maniera
 Qui venirci a corbellare:
 La consiglio pria di sera
 D'onde venne ritornare;
 Non ha mosse, non ha gesti, ecc-(come sopra)

MAODA. Io vi dissi, padron mio,
 Ch'era brutto qui restare:
 Segua pure il parer mio,
 Se ne puote ritornare:
 Mi rincresce che il suo paggio
 Maddalena perderà.
 A me par che di brighella
 Sol la parte a voi si sta.

TUTTI Son confusi, sbalorditi,
 Non han fiato, non han lena:
 Son due veri scimuniti,
 Non son buoni per la scena:
 Questa invero è una commedia,
 Più bel quadro non si dà:
 Ma per lor sarà tragedia
 Se non partono di qua.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

SALA come alla Scena Prima dell'Atto Primo.

GIOVANI DI M.^r DURAND.

CORO

Come rimase estatico
Alle variate scene
Il mal esperto comico
Che fra di noi sen viene,
Sovra la faccia stupida
La meraviglia stava
E la perplessa mente
Nel suo tacer mostrò.

1. PARTE Ora però si fulmina

Contro di lui lo sfratto,
E la signora ammettere
Nol vuole ad ogni patto.

2. PARTE Sì, ma il pietoso Asdrubale,

A suo favor parlando,
Che a nuovo saggio espongasì
Da ognun si decretò.

1. PARTE Scena sarà terribile

Quella che a lui s'appresta.

2. PARTE

È scena spaventevole,
Ed il padron l'ha presta.

1. PARTE Monsieur Durand?

2. PARTE

Ei recita,

È gran successo avrà.

TUTTI

Seguace, no, Melpomene

Uguale a lui non ha.

Nella Palestra Comica

I vezzi egli ha del socco,

Non v'ha di lui più energico
 Quando ha coturno e stocco;
 D'un banditor la voce
 Vincer la sua non sa:
 Egli è il più gran miracolo
 Che fatto abbia Talmà. (si ode rumore
 a sinistra; i Cori vanno ad osservare)
 Ma chi giunge? A Persicotto
 Va insegnando Maddalena;
 La pettegola una scena
 Con quell'asino farà.
 Qui celati ascolteremo
 Oh! da rider ci sarà! (si celano.)

SCENA II.

MADDALENA e PERSICOTTO.

PERS. Maddalena, del mio core
 Io per te mi sento in petto
 Notte e giorno un martelletto
 Che mi fa ta ta ta ta.
 MADDA. Dove? dove?
 PERS. Senti qua. (prendendole
 la mano, e ponendosela sul cuore)
 MADDA. Come batte, meschinello;
 Mi fa proprio gran pietà.
 Ed io pur per te nel petto
 Sento qua quel martelletto;
 Senti, senti come fa,
 Fa ta ta ta ta ta ta.
 Qua la mano. (c. 1.)
 PERS. Maddalena!
 MADDA. Dunque m'ami?
 PERS. Tanto tanto.
 MADDA. Vuoi sposarmi?
 PERS. Sul momento.
 c. 2. È sì grande il mio contento
 Che l'accento dir nol sa.

Com (uscendo) Ma bravissimi, per bacco!

Bella Coppia! Ah! ah! ah! ah!

(ridendo li seguono.)

SCENA III.

ELVIRA ed ALFREDO.

ELV. Alfredo, il mio consiglio
Eseguiisci egli è buono, ei t'ama assai
Asdrubale, il buon zio: sembra scortese,
Barbaro e dispettoso;
Ma se vede una lagrima
Piange anch'ei qual fanciul dolce e pietoso.

ALF. Io tremo, Elvira mia

ELV. Ma in fin si tratta
Di farmi tua, d'esser felice infine
Tutta la vita. Io, qui d'appresso ascosa,
Verrò a suo tempo ad aiutar la cosa:
Animo, Alfredo mio; termin felice
Ha il nostro amore, s'egli un sì ti dice. (via.)

SCENA IV.

ALFREDO.

Egli ha buon cor sotto sembianze rozze,
Ma non per questo io sono
Men povero e infelice e s'ei sdegnato,
Chè sua nipote abb'io d'amare osato,
Di qua mi discacciasse? Oh Dio! lontano
Da Elvira mia, qual sorte
M'avverria men crudel, se non è morte?
Dessa è angelica una face
Che il sentier di vita abbellà;
Protettrice è a me una stella
La sovrana sua beltà:
Non avrei speranza in terra,
Se lei perdo, un sol istante;
Quel celeste suo semblante
Per tormento in cor vivrà.

A tal pensiero io stringere
 Sento d'un gelo il core:
 Scorre le fibre un tremito,
 Il duolo avvien furor:
 Tristo le ciglia avvolgermi
 Negro di morte un vel:
 Perduta Elvira, un bene
 Non veggio in terra e in ciel.

SCENA V.

ELVIRA correndo e detto, indi ASDRUBALE.

ELV. Eccolo; attento!... (va per ritirarsi di nuovo)

ALF. (confuso) Oh Dio!

Qual cimento è questo mai!

ELV. Ho inteso; hai tu paura? ebbene, qui resto.
 (si ritirano in fondo, ed a suo tempo Elvira,
 trascinando Alfredo, lo spinge alla sinistra d'A-
 sdrubale, mentre ella si colloca alla destra)

ASD. Sicuro ... bell'azione (non osservandoli)

Rimandare a Parigi il pover uomo

Senza un compenso, ... e perchè mai?

Qual colpa

È mai la sua se recitar non sa! ...

È segno che imparato ancor non ha.

Penserò io, per bacco ...

ELV. (inginocchiandosi) Ah! signor zio ...

(N. B. Questa scena sarà detta con rapidità
 crescente fino al segno *)

ALF. (c. s.) Signor!

ELV. Misericordia ...

ALF. A voi soltanto

Confido il viver mio ...

ELV. Da voi dipende

La mia felicità ...

ALF. Se è ver che siete

Umano, generoso ...

ELV. Benefico, pietoso ...

ALF. A me volgete un guardo di bontà ...

ELV. Se amate la nepote or si vedrà.

ASD. Bravi ... ma di qual Dramma

È questa scena?

- ELV. È un Dramma nostro.
 ASD. Come!
- ELV. Siete autori?
 Non anco, ma il saremo
 Se ci aiutate voi.
- ASD. Ma via, sorgete,
 E ditemene il titolo
- ELV. * Si chiama (guardando Alfredo)
 ALF. Si chiama (c. s.)
 ASD. Via: si chiama?
 ELV. (Io mi vergogno.)
 ALF. (Tremo tutto.)
 ASD. (impazientito) Ma corpo d'un demonio,
 Qual titol daste al Dramma?
- ALF. ELV. (facendo uno sforzo) Il matrimonio.
 ASD. (li osserva serio e recede)
 ELV. Deh! caro zio, la nepotina vostra
 Che d'amar tanto diccvate, adesso
 D'aiutar non lasciate
- ALF. In voi speranza
 ASD. Sorgete, e rispondete
 Senza tante preghiere e contorsioni.
 Dunque si parla a me di tal maniera
 Senza finzione scenica?
- ALF. Signore, è verità.
 ELV. L'opera è seria.
 ASD. E con sì grosso carico
 Posto alla vela han dunque lor signori
 Senza permesso alcun de' superiori?
- ELV. Caro zio (lo prende per la mano e la bacia)
 ALF. Mio signor (s'inginocchia
 di nuovo e gli bacia l'altra mano)
 ASD. (pensieroso) Ho inteso tutto
 (Bisogna rimediar); venite meco:
 Si vedrà si farà
- ALF. Noi confidiamo
 In voi.
- ELV. Zio caro e bello (gli getta le braccia
 ASD. Eh!.. un corno... Andiamo, al collo)
 (li prende per mano, e li conduce seco.)

SCENA VI.

PERSICOTTO *entra affannato correndo,*
c D. PEPPONE.

PERS. Presto chiudete (serra la porta)

D. PEP. Ma che fu? (impaurito)

PERS. Qui vengo

Convulso, senza voce, senza fiato

Morto, freddo, stecchito e fulminato

Riparate, D. Peppone

D. PEP. Forse abbiám de' casi strani?

PERS. Se restiam fino a domani

Non più a Napoli si andrà.

D. PEP. Ma che è stato? va dicendo (tremante)

PERS. Mentre in sala io me ne stava,

Un uom grosso sopra e sotto

Brontolando passeggiava

E diceva : Avvelenata

Io la cena a lor darò.

E se questa mi fallisce

Con un colpo di coltello

Io trafitto questo e quello,

Ed entrambe le marmotte

Presto presto con due botte

Io da' piedi mi torrò.

Siamo andati, o D. Peppone,

Se fuggire non si può.

D. PEP. Tutto questo!

PERS. Tutto questo.

D. PEP. Mi consiglia

PERS. Che consiglia!

Sento in corpo un parapiglia

Che rifletter più non so.

Io direi ma, oh cielo! il fiato

Scende al primo appartamento,

La terzana in tal momento

Io mi sento già a scoppiar.

Sì, fuggiam ma nol possiamo

Siamo uccisi, se restiamo:

Stanno in guardia i maledetti,

Già fermarono la posta
 Questa casa è una composta
 Di assassini, di birbanti
 Della vita omai gl'istanti
 Noi possiamo numerar.
 D. Peppone, siam spediti,
 Non possiam di qui scappar.
 Maledetto sia il momento
 Che vi venne quel desio
 Qui una moglie di trovar:
 Siamo fritti, D. Peppone,
 Non c'è mezzo di scappar.

D. PER. Ho risoluto; aspetta. *(va ad affacc. alla finestra)*
 Qui sotto sta il giardino, e basso è il muro:
 Tu potresti

PERS. Che cosa?

D. PER. Con un salto
 Gettarti abbasso, e presto poi qual lampo,
 Correr dal podestà, chiamar la forza,
 E venirmi a salvar.

PERS. Ma se di sotto
 Trovo rotta una gamba, e il collo rotto,
 Il danno chi ripara?

D. PER. Ah! Persicotto,
 Salvami per pietà: quando saremo
 A Napoli tornati
 Ti empierò le saccoccie di ducati.

PERS. Eh! caro il mio padrone,
 Non è per l'interesse,
 È per l'amore che vi porto; e poi
 Per la premura di salvar la pelle,
 Che mi decido *(s'affaccia alla finestra)*

Eh! non ci è male; il salto
 Per rompersi le coste egli è ben alto.

D. PER. Coraggio, Persicotto *(a mani giunte)*

PERS. Ebben, coraggio!
(cava una gamba dal balcone)

Precipiti il castaro,

Arda la seggia, e sia

La tromba di colci la cener mia. (si getta a basso)

D. PER. Grazie al ciel, sano e salvo *(corre ad osservare)*

Come un daino egli corre: (va ad osservar la porta)
 La porta per di dentro
 È ben assicurata
 Ma chi sa che nascosta
 Qui non v'abbia altra entrata
 E se la porta abbasso si gettasse
 Qual salvezza per me? son io qui solo
 Quasi anch'io pel balcon me ne uscirei ...
 (guarda alquanto verso la finestra)
 Ma in mia vita giammai
 Di saltar non provai
 Basta, il timor non vuol consiglio.... e il mio
 Periglio aggrava si risolva
 (sulla finestra comparisce per metà Durand in abito
 di assassino Calabrese, avvolto in un mantello, con
 un pugnale alla bocca, e una foca lanterna in
 mano. — Nel volgersi D. Peppone per andare alla
 finestra resta atterrito)
 Oh Dio! (corre smanioso per la stanza, indi
 si cela sotto un tavolino.)

SCENA VII.

M. DURAND e detto.

- DUR. (Vediam se alla mia scena (entrando per la fin.)
 Sa risponder da artista, ovver s'imbroglià.)
 D. PEP. (Tremò come una foglia.)
 DUR. (Ma perchè si nascose! inosservato
 Vuol giudicarmi. All'opra?) (volge intorno la
 lanterna e gira con precauzione la scena)
 D. PEP. (cavando il capo disotto al tavolino)
 (Ei guarda intorno ...) (nel vederlo rivolgere,
 A Peppone Zampogna si nasconde di nuovo)
 Riposo eterno.)
 DUR. (col pugnale nella destra, e la lanterna nella sini-
 stra comincia a declamare:)
*Giunsi alla fine, inosservato e solo
 Io pel bosco inoltrai: per l'aria scura
 Mi guidò la vendetta.*
 D. PEP. (Oh! che paura!)
 DUR. *Iniquo, impune a me rapir speravi
 La mia diletta*

D. PEP. (Ah! maledetta sposa,
Quanti rivai mi fabbricò.)

DUR. *La stanza*
È quella ov'ei riposa: estrema notte,
Empio, ti copre: l'ombra sua profonda
La mia vendetta, e la tua morte asconda.
(smorza il lume)

Nel silenzio e nell'orrore

Compir voglio il mio progetto;

Io l'eccesso del furore

Su quell'empio fogherò. (va girando per la

D. PEP. Sono andato.... oimè! son fritto.... camera)

Mi si stringe in petto il core,

Dal pugnale del delitto

Conte mai mi salverò!

DUR. Questo pugnale - Gli pianto in core,
E il traditore - Spento cadrà.

(dà un colpo sulla tavola)

D. PEP. Ah! m'ha ferito.... (esce di sotto la tavola,
e gira a tentone per la stanza)

DUR. Zitto, imbecille

D. PEP. Aiuto, gente

DUR. Non far tal chiasso.

D. PEP. Vattene al canero, a Satanasso;

Lasciami in pace per carità.

DUR. (Questa è una bestia che nulla sa.)

D. PEP. Ah! la finestra dove sarà? (nell'atto che va intorno
cercando la finestra, urta in Durand)

DUR. e D. PEP. Ah.... qual grido di spavento

a 2. Or discende a me nel core,

In lui sorge, palpitante,

Senso cupo di terrore;

Una scena sì funesta

Mi fa l'Alma vacillar.

DUR. Zitto, imbecille, non far più chiasso.

D. PEP. Vattene al diavolo, a Satanasso

(Oimè, il respiro sento mancar.)

DUR. (Bestia a lui simile non si può dar.)

D. PEP. Aiuto aiuto

DUR. Non gridar.

D. PEP. Aiuto!

Innocente son io Deh! soccorrete

Don Peppone Zampogna.

DUR. Cosa ascolto?

D. PEP. Sono innocente.

DUR. Che? Zampogna siete?

Napolitan?

D. PEP. Ma certo!

Negoziante profondo

Che visse in pace ognor con tutto il mondo.

DUR. Lumi lumi Venite

SCENA VIII.

MADDALENA con lumi, e detti.

MADDA. Presto, signor padrone, è qui la Corte
Ch'entrar minaccia per balconi o porte.

DUR. La Corte?

D. PEP. Io mi credca

D'esser fra gente assassinesca e rea;

Volò per la finestra al podestà

Il mio buon Persicotto e il portò qua.

DUR. Un abbraccio... o mio caro... un altro... un bacio.

Oh genero diletto! ... (si abbracciano)

MADDA. (È Zampogna, cospetto! ...

Si vada ad avvisar la signorina.) (parte)

DUR. La colpa è d'un equivoco

Andiamo, andiamo Adesso

Rimiederemo al fallo.

Amore, intrinsechezza, urbanità

Ora vi accoglierà.

D. PEP. (Sogno, o son desto!)

DUR. Genero, andiam (l'abbraccia di nuovo)

D. PEP. (Qual cangiamento è questo!)
(partono.)

SCENA IX.

PERSICOTTO.

Il colpo è fatto: or non ho più paura.

Con tutti io sono in collera,

Con tutti indemoniato,

Ma l'iniqua pettegola
 Della camerieretta
 Mi fa venir in corpo la saetta.
 Tante smorfie al brunotto,
 Al suo bel genialotto;
 E poi gli preparava la faccenda,
 Cioè di stocchi e veleni una tregenda.
 Ma mi vendicherò Voglio giustizia,
 Voglio vendetta (si volge e vede

SCENA X.

ELVIRA, *che si finge matta, e detto.*

PERS. Ah!
 ELV. (È il servitor costui

Di Don Peppon: principierò da lui.)

Dimmi tu, segreto sei?

Custodir sai tu un arcano?

Confidarti i mali miei

Io vorrei, ma non invano;

Un soccorso da te voglio,

La mia speme è solo in te.

PERS. Del comune la trombetta,
 Figlia cara, in me tu vedi:
 Su, svapora in tutta fretta
 Che pretendi? che mi chiedi?
 (Qui deve essere un imbroglio;
 Or costei che vuol da me?)

ELV. Dunque ascolta: sai che amore

PERS. Zoppicar fa molta gente

ELV. No, ma schiavo rende un core

PERS. Rende il ricco un indigente

ELV. No, ma un genio se ci assale

PERS. Manda un uomo all'ospitale

ELV. No, no, no.

PERS. Ma dunque amore

Che mai diavolo farà!

ELV. Or mi spiego chiaramente:

Vieni, amico, senti qua.

PERS. Io son teco e attentamente

Sto ascoltando Amor che fa.

ELV. Credi tu che il tuo padrone
Sia l'oggetto a me gradito?
Ch'ami solo Don Peppone,
Ch'io lo voglia per marito?
Tu t'inganni, un altro oggetto
Chiuso è qua dentro 'l mio petto:
Non è ricco, ma gentile,
Benchè serva, non è vile;
È più giovine, e il suo core
È leale, ha più candore.

PERS. (Non è ricco e servitore (tra sè)
È più giovan del signore
Persicotto Ella che dice?
Fossi tu quell'uom felice
Sì Eh! non sono un bestione
S'io mi piego, ma tal spasso
Può condurmi alla malora,
Tanto più che al ceto basso
È inclinata la signora)
Ella adunque de' miei quarti (ad Elv.)
Par che sia molto invaghita

ELV. (Il buon uom par che sospetti
Che di lui sia innamorata!
Tanto meglio: a' miei progetti
Giova molto la pensata.)
Ah! mio cor, non lusingarti,
S'ogni speme è a te rapita,
Non ti resta che il penar.

PERS. Non chiamar più vento in mare,
Può la barca rovesciar.

ELV. Dunque addio posso sortire

PERS. Ah! mia cara che ho da dire
Un boccone qual tu sei
Ad ognun fa volontà.

ELV. Al padrone tu dirai
Che l'abborre questo core;
Che un velen gli destinai,
Se volesse a forza amore;
Che un oggetto più gradito
Questo core ha già ferito;

Che non l'amo ; non lo voglio ,
 L'abborrisco , lo detesto :
 Tu comprendi tutto il resto ,
 Sai tu il cor chi a me rapì.
 Pens. Ora io vado al mio padrone ,
 E gli dico : non vi vuole ;
 Delle nozze , Don Peppone ,
 Non si faccian più parole :
 Voi di qua fuggite presto ,
 O passate un qualche guaio.
 Ah ! mia bella , ah ! mia diletta ,
 Io fuggir lo fo di qui. (partono.)

SCENA XI.

ASDRUBALE e Madame DURAND.

MAD. Ebben farò il possibile.

ASD. Farete

Felice vostra figlia ; alfine Alfredo
 È parente ai Durand , giovane onesto ,
 Saggio , cortese , a norma del cor mio ,
 E circa al farlo ricco è pensier mio.

MAD. Ci vuol però un'astuzia ,
 Un qualche stratagemma
 Onde presso il Zampogna
 Resti sciolto d'impegno il mio consorte.

ASD. Ne lascio a voi la cura : è il vostro forte.

SCENA ULTIMA.

DURAND, preceduto da MADDALENA con lume, conduce per
 mano DON PEPPONE, ch'è seguito da PERNICOTTO. — Gio-
 vani di negozio. — Dall' altro lato ELVINA ed ALFREDO,
 ASDRUBALE e Madame DURAND.

DUR. Ecco, madama, Asdrubale, e voi tutti
 Membri di mia famiglia ,
 Lo sposo di mia figlia ,
 Il mio caro Peppone, che un equivoco
 Per tutta la giornata, a suo tormento
 Formò a noi così bel divertimento.

MAD. Io godo sommamente
D'avervi conosciuto,
Ma, caro Don Peppone,
Mai declamato avete?

D. PEP. Io, no, giammai.

MAD. La vostra sposa si distingue assai:
Anzi voglio che a voi
Or dia una tal prova
Che vi farà stupir: l'ha concertata
Pel suo sposo, ed a lui vien dedicata.

PESS. (Badate, Don Peppone,
Ch'ella è pazza furiosa)

DUR. Ora vedrete
Qual gioia v'è concessa.

PESS. (Poco fa, Don Peppon, sembrava ossessa.)

D. PEP. (Queste prove m'han reso
Nemico a' commedianti.)

MAD. (prende il marito, e il pone nel mezzo della scena)
Andiam, venite avanti --

Psammete è Re. (pone Asd. a tavolino, ove è
carta, calamaio e penna; egli scrive)

Fratel d'Amasi invitto

Che siete voi, Gran Duce dell'Egitto.

Son questi i Grandi: (ai Giovani di negozio)

Ai piedi tuoi son posti (a Dur.)

Arsete bella e il fido Ramne. (fa inginocchiare

Figlia Elv. ed Alf.)

T'è questa, ed egli il suo amator. Entrambo

Vonno sposarsi: il nieghi tu: Psammete

Ti priega e ti consiglia;

Del Re alle brame, al giovinetto prence

Concedi alfin la figlia.

L'Egizia pergamena

Che là contiene l'atto

Quindi firmar dovrai: tutto è poi fatto.

Orsù comincia. (ad Elvira)

ELV. Oh! Padre mio, la fede

Giurato ho a Ramne.

MAD. A voi. (ad Alf.)

ALF. Signor, nel core
Pietà vi scenda alfin

MAD. *Rifiuta adesso.* (a Dur.)

DUR. *Non posso: ho la mia figlia
Destinata in consorte al Gran Mogollo;
E pria che ceder mi si tagli il collo.*

MAD. Psammete, tocca a voi. (ad Asdr.)

ASD. *Ma via, fratello,
Io non ho figli, e tutte cedo a lui
Le mie ricchezze: della vasta Memfi
Lo destino signor: le gran piramidi
Gli cedo, e a lui Canopo e Saide io dono,
E me fra i quondam, salirà sul trono.*

MAD. Amasi or cede. (al marito)

DUR. *Ebben, tu il vuoi, fratello?
E sia: tu più cervello*

*Hai di me, prima nato; ora il contratto
Segno, e gli sposi firmeran poi l'atto.* (segna)

MAD. Venite, o figli. (Elv. ed Alf. corrono a firmare)
E voi, Bonori ed Orco,

Testimoni segnate. (prende Don Pep. e Pers.
Ora il suggello che segnano)

Vi pone il Re che legge (firma d'Asdrubale)
Quanto ha firmato e che divenne legge.

ASD. *Io sottoscritto Durand, negoziante di drappi
in Parigi, concedo mia figlia Elvira in
isposa ad Alfredo Dummont, con lire
duecento mila di dote; alla qual dote dà
ipoteca e garanzia Asdrubale Dummont,
Capitano della Real Marina Francese,
sovra due milioni di franchi che ha fon-
dati nella banca inglese; il qual Asdru-
bale chiama crede generale de' suoi beni
lo sposo della sua amatissima nipote.*

*Durand - Elvira - Alfredo ed Asdru-
bale Dummont; - Don Peppone Zampogna
e Persicotto testimoni.*

DUR. Ma questa è una faccenda

D. PEP. *Io non ho detti
A ringraziar voi tutti quanti siete,
Lammasio, le Piramidi e Psammete.*

Contento, come sto, ritorno a casa

PERS. Nè in Francia vepiam più: troppa commedia

V'abbiam trovato, e il troppo sempre attedia.

Tutti Su via: nozze di giubilo
Or celebrar si denno;
Coppia gentil, ti siano
Propizi Imene e amor.

Elv. Giunse alfin il bel momento
Che gioir può questo core,
Le delizie dell'amore
Nel dividere con te.

Alf. Mia tu sei...

Elv. Tu alfin se' mio.

Ah! più dolce e caro istante
Per un'alma che sia amante,
Non si trova, non si dà.

Tutti Vi sia guida amore e pace
Pel sentiero dell'età.

Elv. Tanta gioia, un tal diletto
Ah! che esprimere non posso.
Coronato è il nostro affetto
E da Imene e dall'amor.

Sempre fidi ci ameremo,
D'un pensiero sol vivremo:

Ah! godrà felice il core
In un'estasi d'amor.

Tutti Sì, il tuo cor godrà felice
In un'estasi d'amor.

FINE.



